

UNITI

NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO  
E PARTECIPATI

della grazia del Signore Gesù Cristo, dell'amore di Dio Padre  
e della comunione dello Spirito Santo



Pere Serra, Annunciazione, 1400-1405

LETTERA PASTORALE ALLA DIOCESI DI CHIOGGIA

ADRIANO TESSAROLLO  
VESCOVO DI CHIOGGIA

Triennio Pastorale 2019 - 2022

## Indirizzo

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Chioggia, “amati da Dio” (1Ts 1,4), e chiamati insieme a servirlo in umiltà (Lc 1,48), santità e giustizia (Lc 1,75), al termine della visita pastorale vissuta come un passare tra voi, sacerdoti, comunità e gruppi parrocchiali, gruppi e istituzioni sociali e civili, realtà produttive del territorio, famiglie e persone singole nelle vostre case, desidero che tutti insieme “Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro” (1Ts 1,2-3).

Tutti i nostri incontri si sono sempre aperti e conclusi con il segno della croce tracciato su di noi invocando la grazia del Signore Gesù Cristo, dell’amore di Dio Padre e della comunione dello Spirito Santo. La sua grazia, il suo amore e la comunione con lui sono il dono più grande che egli ci fa continuamente e del quale dobbiamo sempre fare memoria ed esserne riconoscenti. Per questo dono noi apparteniamo al Signore e lo annunciamo a noi stessi e agli altri ogni volta che, tracciando su di noi il segno della croce, accompagniamo questo gesto con le parole “Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”.

All’annunciazione la Vergine di Nazaret ha ascoltato proprio questo grande annuncio che la proclamava piena della grazia del Signore (Ave, piena di grazia), che la rassicurava della presenza e comunione con lui (il Signore è con te) nel dono dello Spirito Santo (lo Spirito Santo scenderà su di te). Forte di questi doni e di questa presenza Maria di Nazaret ha iniziato il suo itinerario di discepolo del Signore: “ecco, sono la serva del Signore”. Il mio passare tra voi, il mio incontrarvi, aperto sempre con queste semplici preghiere, voleva essere memoria della grazia del Signore, del suo amore e della sua comunione con noi. Sono questi doni di cui Lui ci fa partecipi e la nostra comune appartenenza a Lui che fondano anche la comunione tra noi, che ci fanno Chiesa.

## Ringraziamenti.

Dopo il ringraziamento a Dio per l’esperienza che ci ha concesso di vivere insieme, nei giorni della visita pastorale, in ogni comunità parrocchiale, il ringraziamento va poi a tutti voi per la calorosa accoglienza, la disponibilità al dialogo e la condivisione nella preghiera.

Sono stato molto edificato dalla fede semplice, ma fiduciosa, di tante persone, dall’impegno di molti nella vita familiare e sociale e anche dai tanti segni della vostra carità.

In molti, specialmente nei malati e anziani nelle loro case, ho percepito il

desiderio e la gioia dell'incontro, non solo per la mia persona, ma soprattutto per il mio essere presente come pastore, in nome di Cristo e della Chiesa. Un grazie ai sacerdoti e 'ministri' che mi hanno accompagnato nelle vostre case. Grazie al 'piccolo gregge' (*Lc 12,32*) impegnato nelle attività formative parrocchiali, nella cura delle chiese, degli ambienti della preghiera liturgica, delle aule o altri ambienti parrocchiali: grazie per il dono del vostro tempo, del vostro impegno e della fatica richiesti per questi servizi. Mi auguro che altri si affianchino a voi per questi preziosi servizi, disposti anche a sostituirvi nel tempo.

Grazie di cuore a quanti operano in occasione di ricorrenze di feste patronali o parrocchiali e organizzano momenti associativi e di festa, i cui proventi rendono possibile sostenere le spese necessarie per la conservazione della chiesa e la manutenzione degli ambienti a disposizione per le attività pastorali, oltre che per le spese ordinarie per l'uso degli ambienti stessi. Tali proventi rendono pure possibile la carità verso qualche bisognoso della comunità e le attività formative di vario genere. Desto invece preoccupazione il fatto che alcuni di questi gruppi che usano gli stessi ambienti parrocchiali, gestiscono in maniera autonoma i proventi di feste della comunità, senza nessuna rendicontazione, come fossero cosa privata di alcuni e senza contribuire alle spese per necessaria manutenzione degli ambienti stessi. La loro attività cioè non è più in favore della comunità parrocchiale. Il rischio è di trovarsi con strutture e chiese fatiscenti, non più idonee nemmeno per l'uso liturgico, con impianti di illuminazione, di riscaldamento e di amplificazione non più a norma. Invito questi gruppi a una generosa attenzione verso quegli stessi ambienti e strutture che sono nati dalla generosità e dai sacrifici delle generazioni dei loro padri.

Grazie a tutte quelle realtà civili, amministrative, sociali ed economiche del territorio che ho potuto incontrare e di cui ho apprezzato la volontà di bene operare, pur nelle fatiche e talvolta contrapposizioni che accompagnano ogni attività umana.

Un grazie particolare alle scolaresche e al personale dirigente e docente incontrati nelle Scuole (c'è stata un'unica eccezione). Sono stati incontri ben preparati da dirigenti e docenti che hanno reso possibile il dialogo e lo scambio nella reciproca stima.

Un grazie infine ai presbiteri che mi hanno accolto e accompagnato nei giorni della visita pastorale. Li incoraggio a perseverare nel loro servizio pastorale e nello stesso tempo faccio mia l'esortazione dell'apostolo Paolo a comportarvi sempre in modo da piacere a Dio – e così già vi comportate – ma affinché possiate progredire ancora di più (*1Tes 4,1*).

## **Segni della speranza e ambiti di impegno.**

La prima richiesta che avevo suggerito nella preghiera per la visita pastorale, richiesta che comprende tutte le altre, era l'invocazione al Padre perché la visita pastorale diventasse 'occasione propizia per risvegliare la fede nelle nostre comunità'. Un po' come l'apostolo Paolo che, temendo che la fede di Timoteo potesse affievolirsi, lo invitava a ravvivare il dono che era già in lui (2Tm 1,6). L'immagine rimanda al soffiare sul fuoco quando la fiamma si va spegnendo, ma sotto la cenere sono ancora vive le braci, soffiando sulle quali la fiamma si ravviva e torna a brillare. Ora, al termine della visita, dopo quanto visto e incontrato rinnovo l'invito e la preghiera per un rinnovato impegno a rianimare la fiamma talvolta indebolita della fede soffiando su quelle 'braci nascoste' dalle quali torni a sprigionarsi il fuoco della fede e dell'amore che Gesù è venuto a portare sulla terra (Lc 12,49).

Ho visto questi segni di speranza, braci non ancora spente, ambiti sui quali lavorare e dai quali attendere qualche buon frutto.

### **1. LA FAMIGLIA**

#### ***1.1. "Non si può pensare una nuova evangelizzazione senza sentire una precisa responsabilità verso l'annuncio del Vangelo alle famiglie..."***

Ho notato un'attenzione pastorale attorno alla famiglia ma nello stesso tempo anche una certa preoccupazione. L'attenzione si esprime nella cura che viene posta per l'accompagnamento dei fidanzati o dei già genitori, che hanno maturato la scelta della celebrazione sacramentale del loro matrimonio, per viverlo 'da cristiani', cioè con l'aiuto offerto ai coniugi e genitori dal Signore, nell'impegno di un amore coniugale fedele e stabile e nell'impegno di testimoniare la fede e trasmetterla ai propri figli. Oltre agli aiuti offerti dalle scienze umane per vivere la condizione di sposi e genitori, la riscoperta della fede manifesta il senso del matrimonio cristiano sia come sposi che come genitori. Il sacramento del matrimonio infatti scaturisce dal Battesimo, dalla Confermazione e dall'Eucaristia (iniziazione cristiana), sacramenti per i quali il battezzato è introdotto all'esperienza di Dio e di Gesù Signore nostro, dalla cui grazia divina riceviamo il sostegno necessario e il bene prezioso della partecipazione della vita divina (2Pt 1,2-4). Pure la riscoperta del sacramento del Perdono/Riconciliazione, esperienza dell'amore fedele di Dio che ci riaccoglie e mai rompe il suo amore con noi, apre gli sposi al perdono e alla fedeltà reciproca, dona la forza del perdono e della fedeltà. Senza la preghiera e l'aiuto reciproco la scelta del matrimonio cristiano rischia di fallire nel tempo.

La scoperta della grazia del Signore, la gioia e la forza della fede sperimentata dai genitori alimenterà in loro il desiderio di accompagnare anche i loro figli alla scoperta di quello stesso dono: la gioia di vivere da amati dal Signore. “La famiglia è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale...” (*Familiaris consortio*, 42).

### **1.2. “...e senza dare loro sostegno nel compito educativo”.**

Vedo un segno di speranza per i ragazzi delle parrocchie dove i genitori accettano di coinvolgersi nel cammino di fede dei loro figli nell'età della fanciullezza e della prima adolescenza. È una grande opportunità anche per i genitori di riappropriarsi della fede nell'incontro con il Signore Gesù nel Vangelo, nella vita sacramentale, nella preghiera familiare, nella partecipazione alla vita della comunità parrocchiale. Parlando di rapporto tra iniziazione cristiana e famiglia scriveva papa Benedetto XVI in *Sacramentum Caritatis* 19, già nel 2007: “Nell'opera pastorale si deve associare sempre la famiglia cristiana all'itinerario di iniziazione. Ricevere il Battesimo, la Cresima ed accostarsi all'Eucaristia sono momenti decisivi non solo per la persona che li riceve, ma anche per l'intera famiglia, la quale deve essere sostenuta nel suo compito educativo dalla comunità ecclesiale, nelle sue varie componenti”. Il cammino proposto ai figli, superando l'idea scolastica di una serie di incontri affidati a terzi per imparare delle cose e ricevere quindi il sacramento, diventa un'esperienza di vita nella quale i genitori con la loro partecipazione torneranno a sentirsi, loro e i loro figli, cercati da Gesù, amati e benedetti da Dio e abitati dallo Spirito Santo. Aiuteranno inoltre i figli a scoprire che oltre alla propria famiglia essi appartengono anche a una famiglia più grande, che è la comunità cristiana, che li accoglie, si occupa della loro crescita nella fede, li accompagna nelle tappe della vita e in essa trovano amici di cui fidarsi, fratelli con cui condividere momenti di gioia e anche di dolore, amici con cui pregare il Signore, persone da aiutare perché bisognose.

Ho apprezzato nei ragazzi la gioia di poter vivere insieme momenti ricreativi e di amicizia arricchiti di opportuni momenti di preghiera e di formazione negli oratori o ambienti parrocchiali, specie nei tempi più prolungati delle settimane estive, animati dalla presenza del sacerdote e di animatori che accettano di prepararsi e mettersi in gioco in questo servizio, che diventa ulteriore opportunità di crescita anche per se stessi. Le esperienze dei campiscuola, se curata nella proposta formativa umana e cristiana adattata all'età, oltre che stabilire legami di amicizia, stimola a proseguire poi nell'impegno nella stessa vita parrocchiale fra ragazzi e famiglie delle varie parrocchie dell'Unità Pastorale. Rivolgo un ringraziamento ai catechisti che, in supporto alle famiglie, si rendono disponibili, a nome della comunità cristiana, ad accompagnare

il cammino di iniziazione alla fede dei ragazzi, coinvolgendo i genitori nel cammino di fede dei figli e proprio.

È auspicabile da parte della diocesi e dei vicariati, oltre che delle parrocchie, una maggiore attenzione e aiuto nella preparazione dei catechisti perché siano sempre più 'ministri adatti' per la loro missione, oggi particolarmente impegnativa. "La Chiesa, pertanto, si impegna a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori, promuovendone la competenza mediante corsi di formazione, incontri, gruppi di confronto e di mutuo sostegno" (*Educare*, 36).

## **2. ADOLESCENTI E GIOVANI**

### ***2.1. “Disinteresse per la domanda religiosa o una modalità diversa da viverla?”***

Se registriamo l'abbandono di adolescenti e giovani della vita della parrocchia e il disinteresse per le sue proposte educative, bisognerà ascoltare l'appello che ci viene da tale 'allontanamento'. La risposta non sta nella ricerca di tecniche per trattenerli un po' più a lungo ma nell'interrogarci su cosa abbiamo da offrire in risposta alle loro domande. Ho l'impressione che l'adolescente tenda a vivere la dimensione religiosa in maniera individualistica ed emotiva, relegata nell'intimo del proprio cuore, più disposto tendenzialmente a lasciarsi coinvolgere nell'impegno per l'altro e in esperienze di volontariato, sempre comunque desideroso di rapporti tra amici e di occasioni di stare insieme. Segno incoraggiante e di speranza è la presenza di quei gruppi di adolescenti/ prima giovinezza che accettano di continuare un cammino di crescita umana e cristiana, accompagnati da giovani animatori e dal sacerdote. Ho visto in molti ragazzi il desiderio di amicizia, di stare bene insieme, di aiutarsi ad affrontare la vita, sostenuti dall'amicizia, stima e sostegno di chi, animatori e sacerdoti, si mette a servizio della loro gioia e fede, ispirata ai valori impegnativi del Vangelo, anche se la loro partecipazione può essere saltuaria. Tanti di questi ragazzi presto si offrono a loro volta come animatori/accompagnatori di altri ragazzi più piccoli, o anche nel servizio delle feste paesane o altro. A questi adolescenti va prestata la massima cura offrendo loro momenti e opportunità di interiorità e opportunità e occasioni di coinvolgersi in servizi comunitari o sociali e in esperienze di volontariato. Sarà questa una buona strada perché tra questi giovani, capaci di interiorità e insieme di servizio e aperti alle relazioni, magari a imitazione del loro sacerdote, scoprono la gioia e trovano il coraggio di diventare servitori gioiosi del Signore e dei fratelli nella nostra Chiesa di Chioggia.

### ***2.2. Più arduo il problema dei giovani e forse ancor più delle giovani.***

I giovani sentono la religiosità più come elemento che tocchi la loro vita, che offra risposta ai vari bisogni, che dia significato alla loro esistenza. Conservano un atteggiamento critico della religiosità e della condotta di vita di chi la pratica e si lasciano molto influenzare dal gruppo sociale che frequentano o cui appartengono. Il passaggio poi all'Università o l'ingresso nel mondo del lavoro e il desiderio di tempo libero, assorbono totalmente il loro tempo e anche influenzano il loro nuovo approccio al mondo civile e religioso. Si trovano quindi a coltivare poco la loro vita spirituale e meno ancora a dedicarsi

a qualche impegno nella comunità cristiana. Nella visita pastorale è stato molto limitato l'incontro con la fascia d'età dai 18 ai 35 anni. Qualche bella eccezione certamente c'è stata. Naturalmente questo distacco si fa sentire poi anche nell'età successiva, anche in quella dei primi anni della vita 'familiare e coniugale', per ripresentarsi poi quando la presenza dei figli li spinge ad accostarsi alla vita della chiesa per chiedere i sacramenti per loro. Ritengo che i giovani non sentano più adeguato il linguaggio della fede appreso nell'infanzia/adolescenza e non trovino quel linguaggio evangelico che parli al loro cuore, che susciti speranza e apra orizzonti positivi, una fede che sia significativa per l'uomo e la donna di oggi, nel nuovo e mutato orizzonte culturale, insomma un messaggio positivo e di vita.

Sarà utile offrire loro un approccio più evangelico della fede che annunci:

- **la gioia di riconoscersi 'amati (Lc 2,14) e benedetti (Gn 1,28; Ef 1,3) da Dio'** prima ancora che peccatori sotto il suo giudizio, riconoscendo pure il bisogno in ogni età della luce e grazia che viene da Lui (1Cor 6,11), di orientare continuamente il cammino nelle vie del Signore (Ebr 12,7-11) e di godere del suo perdono (Rm 5,6);
- **la forza di amare gli uomini (2Cor 3,4-6) e il creato (Sal 104,24; Rm 8,19-23)** sull'esempio Cristo, manifestazione dell'amore di Dio per tutti. Da Lui impariamo e riceviamo la forza di essere pane spezzato e donato per i fratelli (Lc 22,19-20), come celebriamo nell'eucaristia (1Cor 11,23-26);
- **la testimonianza coerente di una speranza viva che non delude (Rm 5,5)**, rigenerati dal dono dello Spirito alla vita inaugurata dalla risurrezione di Gesù e custoditi dalla sua potenza per mezzo della fede (1Pt 1,3-5).

Mi sono posto tante volte la domanda, se il mondo giovanile veda nella comunità cristiana un modello appetibile di vita e in noi preti una testimonianza capace di suscitare il desiderio di rispondere alla chiamata del Signore a seguirlo nel generoso impegno di giocarsi significativamente la vita nel servizio a Lui e all'uomo, nella Chiesa. Ma mi chiedo anche quale vicinanza e stima percepisce il prete da parte delle comunità cristiane?

### **3. PREGHIERA PERSONALE, COMUNITARIA E LITURGICA**

#### ***3.1. La preghiera è l'atto di fede in Dio che ascolta.***

Partiamo da quello che c'è, dal basso. In tutte le comunità parrocchiali ho visto la presenza di persone fedeli ai momenti di preghiera nella Comunità, come eucaristia feriale, il rosario, l'adorazione, la preghiera nelle contrade o presso i capitelli o in qualche famiglia. Queste preghiere non sono solo individuali ma sono anche preghiera di intercessione per l'intera comunità ecclesiale e umana, a imitazione della preghiera di Gesù al Padre: *"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato"* (Gv 17,20-21). Ricordiamo l'efficacia della preghiera di quei "Dieci", di cui leggiamo in *Gen 18,16-33*. Non manca nelle nostre parrocchie la preghiera personale di molti malati e anziani in casa, che ho constatato in occasione delle visite in famiglia. Ma mi sono però posto la domanda se gli altri membri delle famiglie (ragazzi, giovani e adulti) diano spazio alla preghiera personale o anche insieme in famiglia. Nelle visite dei luoghi di lavoro è sempre stato chiesto un momento di preghiera e l'invocazione della benedizione del Signore: quasi tutti partecipavano alla semplice proposta. Piccoli gesti da non sottovalutare, casomai curare e incrementare. Ritengo importante, se non urgente, offrire dei momenti di preghiera ben accompagnata ai nostri fedeli, sia giovani che adulti, per dare loro l'opportunità di imparare a pregare: preghiera di ascolto, di invocazione, di fiducia, di lode, di ringraziamento, di adorazione, di riconciliazione, di guarigione, tempo di stacco dall'affanno quotidiano per trovare riposo nel Signore: *"Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia salvezza"* (Sal 62,2). Una preghiera che diventa gradualmente 'desiderio', come dice il Salmo: *"Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a Te, o Dio"* (Sal 42,2). Non solo insegnare a pregare, ma insegnare a pregare.

#### ***3.2. La liturgia, un popolo riunito insieme attorno al Signore risorto, maestro e salvatore.***

Prendiamo atto che si va riducendo il numero di coloro che partecipano con una certa assiduità alle celebrazioni liturgiche ordinarie, specie quelle domenicali. L'indebolimento della formazione catechistica, del senso della pratica sacramentale, dell'aspetto comunitario della fede considerata come rapporto personale e più spesso individuale con Dio, la perdita del senso della mediazione ecclesiale, portano alla disaffezione alla partecipazione ai sacramenti, specie all'eucaristia nel giorno del Signore, la domenica. Una domanda è d'obbligo: le celebrazioni liturgiche (liturgie di ogni tipo, feriali,

domenicali, sacramentali, della Parola, veglie di preghiera) educano alla Liturgia chi vi partecipa? Le celebrazioni domenicali, di anno in anno, ci immergono sempre più nel Mistero di Cristo o sono una annuale ripetizione di quanto celebrato l'anno prima, una specie di ripetizione del "già visto"? Le celebrazioni accrescono a loro volta il desiderio di parteciparvi ancora o ne fanno sospirare la fine? Il saluto finale è un "arrivederci alla prossima" per godere ancora del dono o è il sospirato annuncio di liberazione? La gente uscendo di chiesa riconosce che in quella partecipazione, alla mensa della parola di Dio e del Corpo di Cristo ha trovato il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale? (*Dei Verbum 21*). E quindi attende con desiderio di rivivere quell'incontro con il Signore, come dice il salmo: "*O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua*" (*Sal 63,2*)? Invito i fedeli a insistere meno sulla richiesta di moltiplicare le celebrazioni nei luoghi e tempi più vicini e comodi, ma di collaborare per favorire la qualità della celebrazione, in modo da vivere un momento di approfondimento della propria fede nell'ascolto della Parola e nella preghiera comunitaria e personale. Cari presbiteri, curiamo le celebrazioni ordinarie domenicali perché siano tali da far nascere il desiderio di tornare ad attingere luce, grazia e forza dal Signore e dalla sua Parola. Affiniamo il fiuto pastorale per saper discernere e proporre i momenti che toccano la vita delle comunità, della chiesa e del mondo, perché siano momenti di grazia che le comunità possono vivere. E non spegniamo lo 'stoppino dalla fiamma smorta' (*Is 43,2; Mt 12,20*), cioè i piccoli segni di presenza che ci sono, ma con un colpo d'ala valorizziamoli al meglio. La qualità delle celebrazioni e l'attiva partecipazione trae vantaggio dalla presenza qualificata e preparata, mai improvvisata, di animatori liturgici, lettori, animatori del canto, sia singoli che sappiano coinvolgere l'assemblea sia nella partecipazione attiva che nell'ascolto dei canti proposti, mai sostituendosi totalmente all'assemblea stessa. Che anche il popolo canti!

Forse merita una rivisitazione delle celebrazioni dei sacramenti del Battesimo e della Riconciliazione, cui ho avute poche occasione di partecipare.

## 4. VANGELO E CARITÀ

### **4.1. 'Il cuore del Vangelo: siamo tutti sotto il Regno della grazia divina. Accogliamo!'**

Il Vangelo ci invita a rivolgere la nostra attenzione sull'annuncio che Dio, in Cristo si è fatto e si fa presente come *"nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità"* (1Tm 2,3-4). Innalziamo lo sguardo su di Lui e il suo amore, prima che su di noi e il nostro peccato. Con questo spirito ho voluto incontrare ognuno e ogni realtà nella visita pastorale, annunciando che il Regno di Dio si realizza attraverso l'impegno, la preghiera, la giustizia e la solidarietà di ciascuno. In ogni realtà religiosa, civile, politica ed economica ho sollecitato l'impegno che ciascuna di esse, nel modo loro proprio, sia luogo e testimonianza di fede e di amore fraterno verso tutti, perché tutti figli di Dio, amati e benedetti da Lui. Come pure avevo scritto nella preghiera della Visita Pastorale, ho ricordato che tutti nelle nostre comunità possano trovare un segno di stima, di accoglienza e di amore, e che nessuno si senta estraneo o oggetto di discriminazioni, memori dell'esperienza di Pietro in casa di Cornelio: *"Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti"* (At 10,34-36). Negli incontri postivi avuti con amministrazioni comunali, forze dell'ordine, associazioni lavorative del mondo artigianale, industriale e agricolo, della pesca, della floricultura e ortaggi, gruppi sportivi e culturali, lavoratori e datori di lavoro nell'ambiente stesso di lavoro, nelle scuole e nelle chiese, ci ho tenuto ad annunciare appunto che Dio offre il suo amore a tutti, e che la risposta nostra al suo amore è l'amore verso il prossimo da praticare nella verità, nella giustizia e nella solidarietà verso ognuno. Accanto agli immancabili limiti di persone e istituzioni, ho apprezzato il desiderio di dialogo, l'impegno lavorativo e il fondamentale clima di rispetto reciproco, riconoscendo il molto di buono che ho visto e incontrato e rinnovando l'invito a cercare di fare ancora di meglio per il bene di tutti, la difesa dei diritti umani e l'attenzione ai poveri.

### **4.2. 'Carità cristiana, obbedienza al vangelo e dono di Dio.'**

La Carità evangelica è obbedienza a Dio e risposta riconoscente al suo amore e nello stesso tempo dono stesso dell'amore di Dio che attraverso di noi si riversa sugli uomini, specie i poveri e bisognosi (Rm 5,5). Noi rispondiamo all'amore di Dio amando il prossimo come ci ricorda l'apostolo Giovanni: *"Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato*

*da Dio e conosce Dio" (1Gv 4,7). L'amore del cristiano non esclude nessuno, si rivolge a tutti a imitazione del Signore che ama tutti e opera per il bene di tutti e di ciascuno. Gesù ha mostrato attenzione per tutti, entrando nelle case di tutti, anche di quanti in qualsiasi modo erano esclusi dalla comunità o si erano autoesclusi dall'amore di Dio, particolarmente per i malati, per chi era colpito da varie infermità o limitazione fisiche dalla nascita, per chi viveva in grande povertà economica. Ho apprezzato le diverse istituzioni e case dove ci si prende cura, con il lavoro di operatori e l'aiuto di volontari, con particolare attenzione, di tante persone che vivono questi problemi. In diverse parrocchie ho potuto constatare la presenza di attività caritative e promozionali di vario genere. E mi auguro che cresca l'attenzione verso le situazioni di bisogno presenti vicino a noi, nelle nostre comunità, spesso nella famiglia della porta accanto.*

La Caritas diocesana sostenga e promuova in tutto il nostro territorio e nelle nostre parrocchie forme di prossimità e vicinanza, sensibilizzando tutti a vedere il vicino che ha bisogno di iniziative semplici, alla portata di tutti e non solo degli specialisti. C'è bisogno di volontari che mettano a disposizione generosamente i loro talenti e un po' del loro tempo, impegnandosi anche nella necessaria preparazione che ogni servizio richiede e che la Caritas ci auguriamo possa offrire nei vicariati e nelle parrocchie. Ognuno di noi ha doni e talenti. Se i talenti dicono le abilità proprie di ciascuno, tutti abbiamo doni da mettere a disposizione: attenzione, vicinanza e condivisione di qualche servizio e aiuto. Inserisco in questo paragrafo il servizio dei ministri della Comunione accanto a quello dei sacerdoti. Sono stato accompagnato nella visita di malati e anziani nelle loro case. Ho visto quanto sia apprezzato e desiderato questo grande ministero di vicinanza, di fede e di consolazione, **specialmente oggi**, dato che tanti anziani e malati vivono nelle loro case, assistiti da familiari, spesso in difficoltà a stare loro accanto. L'eucaristia, la parola di Dio, la preghiera, la vicinanza e l'amicizia personale sono di grande conforto a queste persone, che apprezzano questa grande, semplice e gratuita carità.

## 5. COMUNIONE E CORRESPONSABILITÀ NELLA VITA PARROCCHIALE

### 5.1. *'Uniti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo' (Mt 28,19).*

Una comunità cristiana sul territorio è costituita da coloro che attraverso il battesimo hanno aderito alla fede in Cristo Gesù e in unione a Lui condividono il dono del medesimo Spirito Santo e formano il popolo di Dio. Richiamiamo questa profonda comunione ogni volta che, tracciando su di noi il Segno della Croce, ribadiamo che *"Dal costato di Cristo morto sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa"* (*Sacrosanctum Concilium*, 5). Ogni azione e momento della vita cristiana acquista il suo valore in quanto vissuti in unione e per grazia di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. La comunione nella Chiesa ha fondamento, motivazioni e finalità in Dio stesso. Il segno di croce che abbiamo imparato a tracciare su di noi sia nella preghiera personale che in quella comunitaria, come abbiamo scritto più sopra, annuncia che condividiamo nella fede *"la grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo"* (2Cor13,13) e ci sentiamo tutti 'amati e benedetti' da Dio e aperti ad amare anche quelli che non lo riconoscono e non lo amano. Ho vissuto nella visita pastorale buoni e cordiali incontri per strada o in qualche bar con persone che dicevano di non frequentare, di frequentare poco, di essersi allontanati dalla Chiesa o addirittura di non essere mai appartenuti ad essa. Il nostro cuore, come le porte delle nostre chiese, rimanga aperto e disponibile, come il cuore del pastore e del padre delle parabole del capitolo 15 del vangelo di Luca, a cercare e accogliere ogni altro fratello, senza chiudersi verso alcuno a causa di contrasti o difficoltà vissute e anche di offese ricevute. Se difficoltà e contrasti perpetuassero divisioni nelle comunità, come nelle famiglie, diventeremmo sempre più poveri e sempre meno 'evangelici'. Certo che ho constatato anche tante 'fatiche' nella comunione, talvolta con poca volontà di superarle attraverso il perdono dato e richiesto, cui ci invita san Paolo: *"siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda"* (Ef 4,32). Teniamo come meta da raggiungere rapporti di comunione secondo la carità descritta ancora dall'Apostolo Paolo 1Cor 13,4-7: *"La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta"*.

## **5.2. Corresponsabilità, manifestazione della comunione attinta al Sacramento dell'Eucaristia.**

Incontrando i sacerdoti e quanti con loro condividono le scelte e i servizi nelle comunità parrocchiali, devo dire che oltre il cammino fatto, altro ne resta fare sia da parte dei presbiteri che dei loro collaboratori, per avviare una significativa e fruttuosa condivisione delle scelte pastorali, nella fraterna e fattiva corresponsabilità nella gestione delle strutture necessarie per le attività liturgiche e pastorali e negli altri servizi richiesti dalle comunità. Se è auspicabile da parte dei presbiteri che maggiormente coinvolgano, consultino e affidino effettiva responsabilità ai loro collaboratori, dall'altra anche i collaboratori è auspicabile che crescano nell'interessarsi delle necessità pastorali e materiali, nel farsi portavoce presso la comunità, nell'assumersi impegni concreti secondo le proprie competenze. In entrambi cresca lo spirito di servizio e non di dominio. Gli organismi di partecipazione ormai da molto tempo richiesti, faticano a operare secondo quanto previsto e richiesto, anche se ci sono esperienze positive in merito.

Un ambito da incoraggiare è la corresponsabilità nella guida anche della preghiera nelle comunità. La diminuzione del numero dei preti e l'aumento della loro età richiedono ministeri affidati con una certa stabilità, almeno per un certo tempo, a persone stimate e disponibili a prepararsi. E nello stesso tempo le comunità parrocchiali, le unità pastorali, i vicariati e la diocesi dovranno attivarsi per offrire opportunità di formazione a questi specifici ministeri.

Bisognerà che anche la collaborazione tra preti e parrocchie non si limiti ad assicurare le celebrazioni delle messe o dei funerali. Da tanti anni si parla di nuova evangelizzazione. Forse dobbiamo avere il coraggio di fare passi nuovi. La figura del prete singolo che 'si affanna e si agita' per i molti servizi, e non trova modo e tempo di stare ai piedi di Gesù per ascoltare la sua parola e di 'uscire' tra la gente, nelle famiglie per annunciare il vangelo, rappresenta un impoverimento per le nostre parrocchie. È sempre più difficile assicurare la presenza del prete perché i fedeli non manchino dell'"unica cosa necessaria" dell'ascolto di Gesù e della sua parola. In vari modi e maniere, negli orari più confacenti alle varie categorie di persone, bisogna che anche i fedeli escano alla ricerca di conoscere e ascoltare la parola di Dio per non rischiare l'estraneità nei confronti della Parola del Signore, degli insegnamenti della Chiesa, del linguaggio della preghiera e quindi della preghiera stessa. Ricordo l'ammonimento che Dio rivolge al suo popolo attraverso il profeta Amos: *"Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno" (Am 8,11-12).*

Se continuiamo a rifiutare il dono può accadere che quando lo desideriamo non sia più disponibile!

Se dobbiamo urgentemente prestare attenzione alla formazione di laici che nelle comunità cristiane assumano qualche ministero, non dobbiamo trascurare di interrogarci, per primi noi pastori, ma non solo, come i nostri giovani o cristiani adulti possano trovare modelli significativi di vita, spesa nella gioia e nella croce del ministero sacerdotale, accettando di essere scelti fra gli uomini e per gli uomini e venire costituiti sacerdoti nelle cose che riguardano (*Eb 5,1*). Assumere un ministero nella Chiesa oggi diventa entrare in una comunità di fratelli che si mettono insieme, si sostengono e trovano il sostegno delle stesse comunità cristiane nel loro servizio al Vangelo e ai fratelli e vivono la loro vita in unione a Gesù Cristo e a servizio dei fratelli, perché conoscano Dio e si amino tra di loro.

Carissimi, fedeli e presbiteri, ritengo che i giovani abbiano bisogno di vedere preti immersi concretamente nelle loro comunità, non solitari, preti compagni di strada dei loro fedeli, camminando davanti a loro, come Gesù, per coinvolgerli nel cammino di fede, preti che incoraggiano, avvicinano, riconoscono, promuovono con l'autorevolezza il cammino di fede della comunità. I giovani hanno anche bisogno però di vedere una comunità che sta attorno al suo sacerdote, lo segue, lo sostiene, lo ama e da lui è amata, che lo apprezza e gli sta accanto, che accoglie la parola del Signore e i suoi doni, che con il prete prega, che insieme opera perché cresca l'amore e la benevolenza tra membri della comunità.

## ***Alla maniera della vergine Maria di Nazaret: "eccomi..."***

Maria di Nazaret era una ragazza cresciuta nella comunità del suo villaggio, educata nella fede come ogni pio giudeo, nutrita alla Parola delle Scritture, nella preghiera quotidiana personale, in famiglia e nella partecipazione alla preghiera in sinagoga, scandita dalla celebrazione del sabato e delle altre grandi feste che ricorrevano annualmente. Maria viveva come tutti l'attesa messianica. Conosceva e riconosceva per fede i tanti interventi che Dio aveva operato nella vita e nella storia del suo popolo, non ne era estranea. Dentro a questa atmosfera spirituale, dentro a questo contesto di fede Maria sperimenta la parola di Dio rivolta direttamente a lei, una parola che la coinvolge attivamente nei disegni di Dio a favore di tutto il popolo. È questa l'esperienza dell'Annunciazione raccontata in Lc 1,26-38, esperienza che fu per Maria l'inizio di un cammino nuovo e progressivo nella continuità di fede dove era vissuta finora.

**Il racconto lucano evidenzia tre elementi, insieme di continuità e novità.**

- 1. "Piena di Grazia, il Signore è con te, hai trovato grazia, lo Spirito Santo scenderà su di te...". Il cammino e l'impegno proposto ha il suo punto di sicurezza nella presenza e nella grazia del Signore da accogliere nella fede.**
- 2. Il Cammino, annunciato con 8 verbi al futuro, come era accaduto ad Abramo in Gen 12,1-4, le sta davanti, tutto da capire e sperimentare. Maria parte per quel cammino prestando fiducia a chi parla e al suo mandante.**
- 3. Legittima domanda: come sarà possibile, chi lo renderà possibile? Risposta: sarà lo Spirito Santo, forza e potenza di Dio e non la potenza dell'uomo. Il segno datole è Elisabetta, che sterile e avanti negli anni, segno di impotenza umana, è diventata madre, annuncio commentato dalle parole: "nulla è impossibile a Dio". A Sara, che vecchia e sterile aveva espresso la sua incredulità all'annuncio di diventare madre: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"?, giunge la risposta di Dio: "C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore?"(Gen 18,12-14). Maria accetta quella parola e comincia ad intuire che si tratta di un progetto che non dipenderà da lei, ma nel quale ella sceglie di entrare, fidandosi di Dio, della sua Parola, della forza dello Spirito Santo. È dunque qualcosa che va oltre ogni possibilità naturale e ogni comprensione razionale: il Dio che rende feconde le sterili, rende possibile la maternità umana di una vergine e la maternità divina d'una donna! Mediante l'opera dello Spirito Santo, Dio fa partorire anche la vergine e rende una creatura umana**

**madre del Figlio di Dio! Qui ha inizio quel nuovo itinerario di fede di Maria, che pure era credente, ma che ora la porterà a passare dall'Antico al Nuovo Testamento, facendosi discepola del figlio suo Gesù, compiendo con lui e dietro a lui il cammino dall'annunciazione alla Pentecoste. Illuminante l'espressione del Concilio Vaticano II che afferma: «anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede» (LG 58).**

**Alla luce di queste riflessioni possiamo comprendere la profondità della fede di Maria espressa nella sua risposta, con la quale Ella consegnava la sua vita allo 'strano e impossibile' progetto rivelatole: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». Sottolineerei il tono di totale e libera adesione a questa proposta, tutta da scoprire, riesprimendolo in questo modo: 'Eccomi qua, pronta a mettere tutta me stessa a servizio del disegno del Signore che mi è stato annunciato'. Inizia così il suo itinerario di fede, di obbedienza, di discepolato mai interrotto, certa che attraverso di Lei il Signore stava realizzando il suo progetto di salvezza.**

**Nell'incontro con Elisabetta, Maria constata la verità dell'annuncio dell'angelo sulla maternità di Elisabetta. E alla luce delle sue parole che la proclamano beata e madre del Signore, Maria intuisce il mistero di quella sua maternità che la porta ad esplodere nella preghiera del 'Magnificat', cantico di fede che sa riconoscere e confessare che, come in passato, anche nel presente e nel futuro della storia del suo popolo, Dio è in azione per salvare. Ben 10 verbi proclamano la continua azione di Dio, che ora si realizza in Lei e attraverso di Lei, nella sua condizione di verginità, quindi impotenza, rispetto al generare la vita. S. Leone Magno (sec. V) ha commentato: «Dio come dona fecondità alla sterile, così la dona alla Vergine Maria». E ognuno che, come Maria, accoglie la Parola di Dio mediante la fede, ricevendo fecondità dallo Spirito Santo, diventa capace di imprese che sono più grandi di lui e degne della grandezza di Dio. È a questa luce che dobbiamo considerare la nostra impotenza rispetto alla grandezza della missione affidataci, specie in questo tempo difficile, sapendo che se noi possiamo ben poco, "nulla è impossibile a Dio".**

## ***Animati da questa fede...***

*"Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio" (2Cor 4,13-15).*

Eccoci ora a riprendere il cammino, seguendo quello che lo Spirito suggerisce alla nostra Chiesa. Il Signore parla anche oggi alla sua Chiesa attraverso il loro pastore, come suggerisce l'Apocalisse nel messaggio alle sette Chiese.

Siamo anche noi tutti, in modo diverso, ministri in un disegno divino, manifestato nelle Scritture e in Cristo. Alle sette Chiese dell'Apocalisse lo Spirito ha segnalato sia i punti deboli come i punti di forza di ciascuna Comunità.

Ho cercato di mettermi anch'io in ascolto di ciò che lo Spirito oggi dice alla nostra Chiesa, dopo l'esperienza della visita pastorale, compiuta nella fede e nella preghiera della nostra Chiesa.

Ora invito tutti voi membri di questa Chiesa, ad aver orecchi per ascoltare ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa e a ciascuna comunità. Sappiamo che Dio realizza il suo disegno nonostante la nostra impotenza umana ma con la forza del suo Spirito, Dono che tutti condividiamo fin dal nostro Battesimo e Confermazione e al quale continuamente attingiamo nell'Eucaristia.

Nel sacramento della Penitenza e Riconciliazione accogliamo l'invito alla continua conversione e la grazia del perdono. Nei Sacramenti del Matrimonio e dell'Ordine o nella consacrazione nella vita religiosa o nella secolarità, siamo tutti chiamati a mettere la nostra vita a servizio del disegno del Signore, ciascuno secondo il dono ricevuto.

Non interrompiamo o rallentiamo il nostro itinerario di fede, cedendo alla tentazione del disimpegno e dello scoraggiamento. La verifica della vitalità o meno delle nostre comunità cristiane e dei punti forti e deboli della nostra azione pastorale proposti a conclusione della visita pastorale, possono diventare occasione di verifica e di sapiente progettazione pastorale con l'impegno di tutti. Apriamo il cuore, alla disponibilità, come Maria, di metterci alla scuola della Parola nella docilità allo Spirito. C'è bisogno ancora di chi torni a rispondere, come Maria: *'Eccoci qua, pronti a mettere tutti noi stessi, secondo i nostri talenti e doni, a servizio del disegno del Signore, ispirati dallo Spirito, in ascolto della sua parola e sostenuti dalla sua presenza e grazia'*.

Crescere e educare alla fede è cosa del cuore e della testa. Non si educa andando a casaccio e senza passione: ci vuole metodo, intelligenza, pazienza e perseveranza. Ecco la fatica ma anche la gioia e la necessità di un progetto

costruito insieme, magari a lungo termine, prendendo in esame punto per punto, prendendoci il tempo necessario per discernere e decidere. Non mancherà l'opportunità di verificarne l'attuazione e le eventuali necessarie modifiche. Il nostro Padrone, ci ha affidato dei talenti, ma ritornerà a chiedere conto dell'uso che ne abbiamo fatto. Non sotterriamoli ma mettiamoli a frutto (*Mt 25,14-30*).

Auguro a tutte le comunità e ai loro pastori di attivarsi, mettendo in piedi un programma pastorale parrocchiale o di unità pastorale, proponendo obiettivi, mezzi e tempi, scegliendo priorità e realizzandolo secondo le proprie capacità. Sarà utile pure che individuiamo insieme strumenti e persone che ci aiutino nel discernimento sapiente e nella realizzazione pastorale. Gli organismi diocesani, compreso il sottoscritto, pur nel loro limite, si rendano disponibili per eventuali aiuti che venissero richiesti.

La sapienza non sta in quello che crediamo di sapere ma in quello che sappiamo ascoltare, come chiedeva il giovane Salomone nell'atto di assumere la guida del popolo di Dio: "Concedi al tuo servo un cuore docile...", alla lettera 'in cuore in ascolto' (1Re 3,9). E lo chiediamo anche noi.

Affidiamo il cammino della nostra Chiesa all'intercessione della Madonna, 'Virgo a Scripturis', Vergine dell'ascolto e *pellegrina della fede*» (LG 58), venerata in diocesi sotto vari titoli e in vari santuari, ai SS. Patroni Felice e Fortunato e ai santi patroni di tutte le nostre comunità parrocchiali.

Saluto e benedico tutti,

**+ vescovo Adriano Tassarollo**

*Chioggia, 14 settembre 2019  
Festa dell'Esaltazione della Santa Croce*



DIOCESI DI  
CHIOGGIA

Rione Duomo, 1006 - 30015 Chioggia (VE)

Tel. 041 400513

[www.diocesidichioggia.it](http://www.diocesidichioggia.it)